

Anno II. Volume III. (1900). -- Gennaio-Febrero.

RIVISTA FILOSOFICA

in continuazione

della RIVISTA ITALIANA DI FILOSOFIA fondata da L. FERRI

DIRETTORE: Senatore CARLO CANTONI

Prof. nell' Università di Pavia

Segretario di redazione: Dott. E. JUVALTA

Prof. nel Liceo di Pavia.



PAVIA

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI

1900.

T

GLI STUDI STORICI IN ITALIA ALLO STATO PRESENTE

in rapporto alla natura e all'ufficio della Storiografia (*)

Che gli studi storici abbiano preso un grande sviluppo nel nostro paese, e che l'Italia, se non può ancora, in questo campo dell'attività umana, reggere al paragone di altre nazioni più civili o fortunate, tenga però il suo posto onoratamente, e accenni a progredire sempre più nella estimazione universale; è questa una verità che non avrebbe bisogno di dimostrazione. La storia, fra tutte le discipline, è stata quella, forse, che ha maggiormente risentito del rinnovamento civile e politico compiutosi in Italia negli ultimi quarant'anni; e il fatto si spiega facilmente, sol che si pensi che quel rinnovamento, dovuto in gran parte al risveglio della coscienza storica del paese in mezzo ai grandi avvenimenti dell'Europa contemporanea, ha dato, diciam così, un significato a tutta la nostra tradizione, ed è stato come l'epilogo delle lotte e de' contrasti secolari per cui è passata l'anima della nazione. E questa è la ragione per cui, come il risveglio della coscienza storica fu l'effetto del ripiegarsi della nazione sopra sè stessa sotto l'influsso degli avvenimenti contemporanei che agitarono l'Europa, così il rifiorire degli studi storici ebbe un carattere popolare e spontaneo, paragonabile soltanto a quello della Germania, il cui risorgimento civile e politico presenta col nostro, a datare dal XVIII secolo, un evidente parallelismo.

(*) Il presente articolo è la parte sostanziale della prolusione al corso di storia moderna letta il 5 febbraio di quest'anno nella r. Università di Pavia.

Noi siamo così severi nel giudicare il nostro paese, abbiamo così scarsa fiducia nelle sue forze, e siamo talmente abituati a fargli il rimprovero di tutto attendere e tutto volere dal governo, che, per esser giusti, dovremmo dargli almeno questa lode, che, in fatto di studi storici, ha saputo provvedere da sé a' suoi bisogni, e che quel poco o molto che ha fatto, lo deve quasi unicamente a sé stesso. Tutti sanno che in pochi paesi il governo fa tanto poco per la cultura scientifica quanto nel nostro; certo per la cultura storica, in Italia, nessuno potrà incolparlo di soverchia larghezza. Di fronte agli esempi che vengono dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, e fin dalla Spagna e dal Belgio e da altri paesi più piccoli, è appena avvertito l'impulso e quasi risibili sono i sussidi che il governo nostro concede agl'istituti e ai sodalizi scientifici e ai privati. E quando si pensa che i nostri istituti scientifici sono in generale scarsamente provveduti, e che le persone che studiano sono reclutate, nella maggior parte, nelle classi meno favorite dalla fortuna; quando si pensa che la produzione storica non è quella che trovi più facilmente la via presso il gran pubblico e diventi davvero remunerativa, tanta operosità, dovuta quasi unicamente al buon volere ed all'abnegazione individuale, tocca quasi l'eroismo, ed è degna più d'ammirazione che di encomio.

E veramente, considerando l'immane lavoro finora compiuto dalle regie deputazioni e dalle società di storia patria, e il prezioso e incessante contributo di ricerche e di scoperte dovuto agli altri sodalizi, alle accademie e particolarmente all'iniziativa privata degli studiosi, noi dobbiamo non solo compiacerci, ma quasi meravigliarci de' risultati finora ottenuti. In questi ultimi decenni, grazie all'esplorazione metodica delle biblioteche e degli archivi, è venuto alla luce un

numero straordinario di documenti destinati a chiarire sotto molti e svariati aspetti la storia nazionale. Si pubblicarono cronache e statuti, epistolari e codici diplomatici di singole città e d'interesse regionali; bolle, processi, decreti, diplomi, carte ed atti pubblici e privati, di tempo, di luogo, di contenuto diversissimi. E quando i documenti non furono pubblicati, se ne diedero indici, spogli, cataloghi, registri, bibliografie. Di fonti già pubblicate si fecero nuove edizioni, condotte su migliori testi diligentemente collazionati e criticamente vagliati. Di molte si studiò la genesi, gli elementi costitutivi, il valore. E il materiale crescerà anche più col tempo, a misura che gli studiosi saranno in grado di utilizzare gl'immensi tesori degli archivi vaticani da pochi anni resi accessibili al pubblico, e gli archivi di stato saranno meglio ordinati ed esplorati, e quelli municipali usciranno dallo stato quasi caotico, in cui molti di essi ancora si trovano. Con la pubblicazione delle fonti andò di pari passo il lavoro monografico tendente a correggere, completare e rifare l'opera de' predecessori, e a portare nuova ricchezza di contributi in quasi ogni singola parte del terreno di ricerca. E molte date, molti fatti furono rettificati, molte notizie aggiunte, molti periodi rischiarati; e ormai la produzione in questo campo, anche limitata alla sola produzione periodica, è divenuta così abbondante, che il tenerle dietro costituisce per gli studiosi, anche de' più volenterosi e diligenti, una difficoltà quasi insormontabile.

Ora io domando: che valore ha tutta questa produzione? Il rispondere a tale domanda non è facile, e il rispondere in modo assoluto può dar luogo ad equivoci, che bisogna necessariamente eliminare. E però dichiaro francamente, fin da ora, che il lamento di coloro i quali nell'indirizzo critico ed analitico che caratterizza gli studi storici nell'età nostra

vedono un difetto e quasi un'aberrazione dalla mèta cui dovrebbero rivolgersi questi studi, non è punto giustificato. Quest'indirizzo critico ed analitico è stato ed è l'effetto dello stesso risveglio degli studi nell'ultimo quarantennio, come reazione alle tendenze dottrinarie dominanti prima del 1860, e come espressione della necessità universalmente sentita di procedere alla ricerca paziente ed al rigoroso accertamento dei fatti, con l'intento di raccogliere il materiale indispensabile all'edificio futuro della storia d'Italia. Non s'è detto e più volte ripetuto che una storia compiuta d'Italia era impossibile, se prima non erano esplorate e chiarite le storie delle singole regioni? E qual meraviglia, se, a preparare quell'immane lavoro di ricostruzione, che sarà il vanto della nuova generazione di studiosi, s'è cominciato appunto col rivedere, correggere, chiarire quello che s'è fatto prima di noi, e aggiungere materiali nuovi a quelli già posseduti?

Il male dunque, se male c'è, non dev'essere nell'indirizzo, che, rispondendo ad una tendenza generale del tempo ed ai bisogni particolari della nostra cultura, ha già reso e rende alla scienza inestimabili servigi, ma piuttosto, o io m'inganno, nel modo come viene inteso e praticato da'più, negli effetti e, diciam pure, nelle esagerazioni a cui può condurre, e in quello che esso ha di troppo esclusivo e unilaterale. E non a torto, forse, parecchi i quali, al disopra del fenomeno transitorio, mirano al fine ultimo e a' veri obbiettivi della storiografia, pensano che l'attività febbrile e multiforme, in cui si esplicano le nuove tendenze degli studiosi, possa condurre ad un parziale disgregamento e quasi sperpero di forze vive e feconde, e invece di avvicinarci all'ideale ultimo della compiuta storia d'Italia, riesca piuttosto ad allontanarcene di buon tratto.

Già, in primo luogo, non è necessario, essere dotato di grande acume d'osservazione, per constatare, nello stato presente degli studi storici in Italia, una grande sperequazione nel modo come viene studiata la storia delle singole regioni; e il fatto che intere zone di ricerca sono o trascurate o curate assai meno del necessario lascia tuttavia sussistere delle lacune veramente deplorabili. In generale gli studi storici sono coltivati con assai maggiore intensità ed estensione nell'Italia del nord e del centro, che non del mezzogiorno; il che non vuol dire che anche nel nord e nel centro si faccia sempre, e da per tutto, quello che si potrebbe, e come si dovrebbe. Le cause di questo fatto sono varie, nè tutte imputabili alla volontà degli studiosi; ma molto si potrebbe ottenere, se le forze individuali fossero meglio disciplinate, e fosse più diffuso l'istituto dell'associazione. A Roma la società di storia patria lotta debolmente contro la forte concorrenza che, per ragioni ben note, le fanno i dotti stranieri anche nel campo degli studi locali. A Napoli esiste una fiorente società, assai benemerita della cultura, ma la sua azione si esercita entro una zona piuttosto limitata. Negli Abruzzi solo da pochi anni è cominciato un certo movimento di studi tendenti ad illustrare le memorie di quella importante regione. In Puglia sorse anni addietro una società storica avente per organo un *Archivio*, che pareva destinato a dare un grande impulso agli studi; poi la società si sciolse e tacque l'*Archivio*, nè ora possono bastare al bisogno gli sforzi isolati di pochi cultori della storia locale e l'opera, del resto commendevole, della commissione provinciale di storia e di archeologia, che in Bari va pubblicando da qualche anno un importante codice diplomatico. Nel Sannio e ne' Principati nulla accenna ad un vero e proprio risveglio; poco s'è fatto e poco si fa nella Basilicata, dove la produzione seria

è rappresentata da due o tre, più dilettranti, del resto, che veri studiosi. E meno ancora si fa in Calabria, terreno quasi vergine alle buone ricerche, dove la cultura storica risente ancora del vecchio empirismo critico ed erudito, e le storie municipali, formicolanti di errori, rivelano un' inesperienza di metodi più vicina all'infanzia che alla maturità degli studi. Molti periodi della storia sarda sono ancora involti nella oscurità, e nulla fa supporre che sieno così presto rischiarati. Della Sicilia fu più studiata la storia antica che la medioevale e moderna. Anche in questi campi la letteratura storica siciliana vanta opere insigni, e da molti anni la società storica di Palermo va raccogliendo materiali preziosi; ma una buona parte della Sicilia, e specialmente la Sicilia orientale presenta ancora delle intere zone inesplorate, dove l'erudizione e la critica avrebbero modo di esercitarsi con grande utilità.

Che l'opera delle Società Storiche possa bastare da sola a colmare tutte queste lacune, non credo. Le Società Storiche tendono piuttosto a restringere che ad allargare il campo della loro azione; perchè l'accentramento degli archivi nelle città più importanti, se da un lato assicura, forse, meglio il materiale e ne agevola la ricerca, spinge dall'altro gli studiosi a limitare sempre più le loro indagini alla storia del capoluogo. Nè a rimediare a tale inconveniente, di cui risentono il danno non poche città che pure hanno avuto un passato cospicuo, ha giovato, quanto poteva e doveva attendersi, l'opera dell'Istituto Storico Italiano creato, come tutti sanno, nel novembre 1883. Questo Istituto sorse allo scopo, non di sindacare i lavori de' singoli sodalizi regionali, ma di coordinarne l'operosità e rinforzarne l'azione « con un mutuo scambio di notizie, d'indirizzi, di raffronti, ed, occorrendo, anche con sussidi d'opera e di mezzi diretti ad incoraggiare le utili iniziative ed avviarle ad un fine comune ».

Ma tutti sanno egualmente che l'Istituto non ha corrisposto che solo parzialmente ai fini della sua fondazione: sicchè, se esso ha potuto, in un certo senso, e fino a un certo punto, continuare l'opera muratoriana mercè la pubblicazione di nuovi fonti e l'edizione più corretta di testi già noti, e accrescere il contributo della produzione periodica con le erudite e critiche dissertazioni del suo *Bullettino*; ha quasi interamente fallito al suo scopo principale, quello di servire come tratto di collegamento fra i vari sodalizi, e dare una certa unità d'impulso e d'indirizzo metodico a tutta la produzione. In generale le rr. deputazioni e le società di storia patria preferiscono di far da sè, e non rinunziano volentieri, neppure in parte, all'indipendenza delle proprie iniziative; così avvenne che fin da principio qualcuno de' più importanti sodalizi ruppe ogni legame con l'Istituto, e che anche sugli altri l'azione di questo si esercitò debolmente, riducendosi ad un vincolo più formale che effettivo, più accademico che fecondo.

Questo è certamente un male; ma un male anche più grande è che le nostre società storiche si mostrano animate, in generale, da uno spirito eccessivamente conservatore, che offre, non ostante la loro buona volontà, un forte inciampo al progresso della cultura. Non è raro il caso che le persone che vi prevalgono sieno fornite di erudizione e di dottrina non comuni, ma in fatto di metodi siano rimaste e si ostinino a rimanere piuttosto antiquate. Con esse si collegano i moltissimi, che, disseminati in quasi tutte le città d'Italia, attendono a preferenza alla storia municipale; sono i *genii locorum*, come li chiamava argutamente il Gregorovius, le cui benemeritenze nessuno saprebbe disconoscere, ma la cui produzione offre pure il più largo contributo al diletterantismo frivolo e ciarliero.

A correggere od attenuare quest'ultimo inconveniente molto potrebbe giovare l'azione diretta e indiretta dell'insegnamento superiore, creando e diffondendo intorno a sè quelle abitudini universali di metodo e di critica, che sono in Germania, oramai trasformata in un vero laboratorio storico, l'espressione più compiuta della forte organizzazione degli studi universitari. Ma nessuno ignora in quali condizioni versi l'insegnamento universitario nel nostro paese, condannato ad una vita precaria, sempre in attesa di riforme che non arrivano, o arrivano tarde, frammentarie ed anche contraddittorie. Così non solo, nei nostri Atenei, è poco meno che impossibile che si formi una vera ed efficace tradizione scientifica, ma, in fatto d'insegnamento storico, siamo, almeno rispetto a' programmi, ancora al punto in cui eravamo trent'anni fa; e se, non ostante questo, alcuni Atenei ci danno esempi veramenti insigni di operosa e feconda collaborazione tra professori e studenti, ciò dipende non da virtù di ordinamenti, ma dall'opera personale, nobilmente disinteressata, di chi è preposto alla scuola.

L'incertezza de' criteri metodici o la mancanza, o quasi, d'unità d'indirizzo e di tradizioni scientifiche spiegano vari lati manchevoli dell'odierna produzione. Il primo di essi è costituito da un certo difetto, diciam così, d'orientazione, per cui molti, i giovani specialmente, o non sanno scegliere da sè il proprio argomento di studio, o, se lo scelgono, non ne vedono che un lato solo, e non sempre il più importante. Qui è difetto di criterio, da cui derivano trattazioni monche, superficiali, talora inconcludenti. Un altro difetto, di criterio e di metodo insieme, è questo. Molte persone, e non i giovani soltanto, avendo sentito dire e ripetere che oramai la storia non si scrive che su documenti, si danno febbrilmente alla ricerca di essi, poco curandosi se siano utili od

inutili, credendo buono tutto ciò che è inedito ed antico, e professando per la polvere degli archivi una specie di culto, che giunge in taluni fino all'adorazione e al feticismo. Essi credono fermamente che scrivere storia non sia altro, in sostanza, che cercare, raccogliere e infarcire di documenti una scrittura, senza riflettere che la storia è lavoro organico, e che se essa presuppone la raccolta de'documenti, vuole altresì che questi documenti sianó scelti con discernimento, intesi con esattezza, e collocati al loro posto conveniente nel quadro della storia generale. Raccogliere i materiali e vagliarli è ufficio dell'erudizione e della critica; fonderli nell'unità organica della rappresentazione è ufficio dello storico. Scambiare l'erudizione per la storia è un errore quasi tanto grande quanto credere che la storia possa fare a meno dell'erudizione. Se le due funzioni sono spesso riunite nella stessa persona, non cessano per questo di essere fra loro distinte come due momenti essenziali della elaborazione storica; e l'averle spesso confuse non ha servito che ad abbassare fra noi il concetto della storiografia, e a pervertire, non di rado, il criterio del valore intrinseco della produzione scientifica.

Sotto questo riguardo le tendenze odierne de' nostri studi presentano vari punti di analogia con quelle prevalenti fra gli eruditi francesi nella prima metà del secolo, e che suggerivano al Monod, nel suo brillante articolo d'introduzione alla *Revue Historique*, alcune osservazioni, che sono bene applicabili anche al caso nostro. Molti infatti de' nostri studiosi, come mostrano talvolta un disdegno eccessivo per la forma letteraria, così professano un irragionevole aborrimento per le idee generali, che essi confondono con le idee metafisiche, senza pensare che altro è la metafisica, altro lo spirito filosofico, che ci dà l'abito mentale adatto a scrutare la vera natura de' fatti, a vederne i rapporti e ad illuminarli con

la luce delle idee. Essi si ostinano a non vedere in queste idee che delle fantasie e delle frasi, e si rifugiano con una specie di partito preso nelle quisquiglie dell'erudizione, credendo, col far ciò, di essere i migliori interpreti del metodo positivo e della scienza tedesca, laddove anche in questa le idee generali abbondano, tranne che non sono fantasie letterarie inventate dal capriccio o dall'immaginazione, non sono sistemi e teorie campate in aria; ma sono, al contrario, idee generali di carattere scientifico, cioè a dire sono delle generalizzazioni di fatti lentamente e rigorosamente stabiliti o delle ipotesi destinate a spiegare fatti già noti o a servire alle esplorazioni di fatti ancora oscuri. Sarebbe certamente un errore, e un grave errore, l'abbandonarsi a generalizzazioni premature, concepire a *priori* vasti sistemi con la pretesa di tutto abbracciare e spiegare, e costringere i fatti ad adattarsi all'artificio di formole geometriche prestabilite; ma un errore non meno grave è quello di abbassare la storia ad una ricerca di pura curiosità, che non sia guidata da nessuna idea, da nessun disegno prefisso; ad una ricerca che, tra le prolissità delle citazioni e dei riferimenti non sempre opportuni e spesso di seconda mano, tra le minuterie e le sottigliezze, mal riesca a dissimulare il vuoto del pensiero e la meschinità de' risultati veramente utili per la scienza.

Non parlo, ben inteso, delle poche e nobili eccezioni, che pur non mancano nel nostro paese; ma il quadro, nel suo aspetto generale, resta quale io l'ho delineato. A furia di non cercare che il documento, i nostri giovani storici hanno perduto l'abitudine di pensare e concepire con qualche larghezza, e mentre non vedono e non osservano che il particolare, l'orizzonte della loro cultura generale si restringe e si accorcia sempre più. Così gran parte della nostra produzione storica presenta un carattere frammentario ed unila-

terale, che non si giustifica neppure col fatto che noi attraversiamo realmente un periodo di elaborazione preparatoria. Più che ad accrescere il patrimonio vitale della scienza, essa sembra destinata ad accrescere quello della titolografia, e si direbbe guidata non tanto da un giusto concetto della funzione scientifica della storia, quando da motivi occasionali e dalle fortuite rivelazioni della ricerca archivistica.

Così e non altrimenti si spiegano, da un lato, certe strane ostinazioni a lavorare su campi già sfruttati, e si spiegano dall'altro, certe deplorevoli lacune che presenta la nostra storiografia in confronto di quella degli stranieri, e l'abbandono in cui sono lasciati molti argomenti, che pure dovrebbero avere per noi un altissimo interesse scientifico. Noi (per citarne alcuni) abbiamo in Italia il papato, la cui storia si intreccia con tutte le vicende della vita nazionale, e non abbiamo, non dico una storia, ma neppure un serio tentativo di storia del papato; in Germania e in Francia l'origine e la formazione del dominio temporale furono e continuano ad essere oggetto di profondi studi e di erudite ricerche, ma l'esempio non trova imitatori da noi, paghi di leggere ed apprendere nelle opere degli stranieri molte di quelle cose che potremmo studiare da noi stessi, e studiarle non solo per il vantaggio che ne verrebbe alla scienza, ma anche per gravi ragioni di educazione civile e politica. La storia della Chiesa e quella delle lotte religiose sono appena studiate da pochi solitari; quella delle istituzioni e delle forme politiche è trattata più da giuristi che dagli storici; qualche cosa s'è fatto per la storia del comune; ma siamo appena a' primi tentativi per risolvere l'oscuro problema della nostra etnografia medioevale.

In verità, lavori di questo genere richiedono ricerche lunghe e pazienti, che mal s'accordano con la fretta, a cui

sono spesso obbligati i nostri studiosi incalzati dalla febbre de' concorsi e costretti, il più delle volte, a sperperare la loro attività in campi diversi e disparati; e richiedono specialmente una seria preparazione di cultura generale — e non di sola cultura storica — debitamente assimilata, che disgraziatamente manca nel maggior numero. De' tre gradi di ogni elaborazione storica: cercare, comprendere, rappresentare, molti si arrestano al primo, alcuni pochi si spingono anche al secondo, al terzo si giunge raramente. Da ciò dipende che, in tanta abbondanza e quasi esuberanza di lavoro, che accompagna il risveglio delle nostre ricerche, e attesta la lodevole operosità di tanti studiosi, sieno così rare le opere organiche, le opere cioè lungamente preparate e profondamente meditate, di cui le singole parti sieno ben armonizzate tra loro, e rispecchino non questo o quel lato della conoscenza storica, ma tutto il sapere storico nei suoi vari aspetti e in opportuno coordinamento col sapere scientifico generale. Gli è che, in sostanza, noi possediamo, almeno nella storia, i metodi della scienza, ma della scienza non abbiamo lo spirito, spirito essenzialmente d'integrazione, che permette di vedere l'uno nel molteplice, e ricondurre all'unità tutti gli elementi della cognizione scientifica.

∴

Ogni fatto storico ha una forma, ed ha un contenuto. La forma è costituita dal suo modo di essere nel tempo e nello spazio; è costituito dal fatto come tale, in quanto può essere appreso e determinato co' mezzi ordinari della ricerca metodica. I manuali del metodo storico ci hanno oramai insegnato quali sono i canoni secondo i quali, studiando, dobbiamo procedere in siffatta ricerca; di ciascun fatto, purchè sia attestato

da documenti, e talora anche quando mancano documenti espliciti, noi possiamo determinare con sufficiente esattezza il tempo e il luogo dove avvenne, le cause che lo produssero, gli effetti che ne derivarono. Noi sappiamo anche come si fa a leggere e interpretare un documento, a vagliare l'attendibilità di una testimonianza, a utilizzare, nella determinazione di un fatto, le cognizioni che ci possono fornire la geologia, la geografia, l'etnografia e le arti figurative; e in questo esercizio abbiamo acquistato tanta perizia, che non di rado le nostre ricerche raggiungono un grado di obbiettività e una precisione di risultati veramente ammirevoli. In grazia appunto di questi risultati rigorosamente accertati, non pochi si compiacciono di paragonare la storia alle scienze naturali e biologiche. Ora io non voglio indagare quanto vi sia di vero in tale affermazione: solo osservo che, almeno dal lato metodico, la situazione dello storico è tanto diversa da quella del naturalista quanto il mondo dello spirito è più largo e più complesso del mondo della natura. Noi diciamo che ogni fatto dev'essere accertato da un documento, ma sappiamo altresì che non di rado la mancanza del documento non implica che il fatto realmente non sussista; come sappiamo che non sempre il documento è il mezzo più sicuro per l'accertamento del fatto. Ma c'è di più. Lo storico ha innanzi a sé tutto un mondo di fatti, che non sempre si lasciano cogliere e determinare co' mezzi ordinari suggeriti dall'empirismo metodico: è il mondo delle idee, delle passioni, degli affetti umani, nelle loro mille gradazioni e sfumature, che bisogna pur determinare, perchè sono fatti anch'essi, e talora fatti di una importanza straordinaria e decisiva. In questo mondo, che ha in sé tanta parte di oscuro e d'imponderabile, lo storico è costretto ad aggirarsi con infinite cautele e con inaudite precauzioni; egli non ha come il naturalista nè il microscopio

pio, né il lambiccò, né il compasso di proporzione, e nondimeno è costretto dalla necessità dell'esposizione a dare ai fatti una forma ed un legame razionale, e dove il naturalista s'arresterebbe, pago soltanto dei fatti utilmente accertati, lo storico va più oltre, spingendosi nel campo delle probabilità e delle ipotesi. Evidentemente, qui la ricerca, senza deviare dal suo fine, ha mutato alquanto natura, e dal campo puramente storico è passata nel campo della psicologia.

Lavori recenti di storia e di critica letteraria hanno dimostrato qual partito lo studioso possa ritrarre dai risultati delle scienze biologiche, e in particolar modo dall'antropologia e dalla psicologia scientifica nello studio dell'opera d'arte e del meccanismo interiore del genio. Certamente non è sempre facile evitare le esagerazioni, ed è forse più desiderabile che possibile a conseguire quella perfetta integrazione della critica antropologica con la storica ed estetica, che sarebbe la miglior garanzia per giungere a conclusioni veramente sicure. Ma i risultati ottenuti sinora ci confortano a sperare che la nuova via aperta agli studiosi sarà feconda di preziose conquiste, e che lo studio dei grandi scrittori, usufruendo con le debite cautele i sussidi della moderna biologia, sarà fonte di una ricchezza di dati psicologici, da cui non solo la personalità dello scrittore, ma il valore stesso dell'opera d'arte uscirà notevolmente rischiarata.

Orbene, è doloroso il constatarlo, gli studiosi della storia civile e politica poco o nessun profitto hanno tratto finora da' nuovi sussidi che le scienze biologiche possono recare alla giusta determinazione de' fatti umani. Persuasi che la filologia basti da sola alla critica de' testi, non hanno ancora capito quanto giovi alla retta interpretazione di essi un'adeguata conoscenza dell'antropologia e della psicologia normale e patologica, senza la quale è poco meno che

disperata impresa cogliere nella loro realtà certi fenomeni della vita individuale e collettiva, alla cui ricerca nessuno storico può sottrarsi, senza venir meno al suo principale ufficio. Non è quindi meraviglia se molti, anzi il più degli studiosi, o non affrontino certi problemi, o affrontandoli li risolvano con una leggerezza da far sorridere i cultori della psicologia e della sociologia; sicchè della vita umana essi non vedono che il lato esterno, esposto in una stucchevole monotonia di particolari, a cui manchi un intimo collegamento, e non vedono le forze ora cieche ed impulsive, ora volontarie e coscienti, che determinano l'azione individuale e collettiva nella formazione degli avvenimenti umani. Non è questo il luogo di addurre degli esempi, per dimostrare quale vantaggio i nostri studi potrebbero ricavare da una ricerca, in cui i dati delle discipline biologiche fossero chiamati a sostegno e a chiarimento dell'indagine storica; basti dire che molti lati, ancora oscuri, del carattere di certi cospicui personaggi, e di certi avvenimenti assai complessi, ne uscirebbero illuminati; ed anche la rappresentazione della vita esteriore, che si perde non di rado tra le incertezze di una ricerca frammentaria, acquisterebbe maggior pienezza, precisione e rilievo; e forse più spesso che la noia e lo sbadiglio, le nostre scritture produrrebbero quel maggior compiacimento intellettuale, che il vero, colto nei suoi aspetti molteplici, genera sempre nell'animo nostro.

∴

Fin qui non mi sono occupato che del fatto storico come forma, come fenomeno. Ma esso ha anche un contenuto; un contenuto, ben inteso, ideale. Ora il contenuto è la parte essenziale del fatto; due fatti possono rivestire una

forma eguale, o quasi, e nondimeno avere un contenuto diverso. La morte di Cesare e la morte di Galeazzo M. Sforza presentano nell'insieme de' tratti di somiglianza, e non pertanto, idealmente considerati, sono diversissimi. Due battaglie, combattute in eguali condizioni, ciò che avviene spesso, possono presentare delle notevoli analogie nel loro svolgimento, e nondimeno differire nella parte sostanziale, in quella che costituisce il loro contenuto. Ora, cos'è questa parte sostanziale del fatto storico? cos'è questo contenuto ideale? È il valore stesso del fatto in quel dato momento storico; e ciò che lo fa esser quello e non altro; è, in altri termini, il significato, il posto che occupa nella serie generale degli avvenimenti.

Lo storico, come è obbligato a determinare la forma del fatto, così è tenuto a valutarne il contenuto; se ciò non fosse, la sua disciplina non avrebbe altro valore che di semplice curiosità, e dovrebbe rinunciare a qualsiasi altra pretesa o funzione sociale e scientifica. Ma se, a determinare la forma del fatto storico, possono bastare i canoni della ricerca obbiettiva e metodica debitamente sorretta, all'occorrenza, dal sussidio della biologia; a valutarne il contenuto occorrono altre condizioni. Ed in vero qui il campo della ricerca si allarga ancor più: non si tratta più di constatare i fatti, ma di comprenderli. Ora la comprensione del fatto storico è un atto della mente, il quale tanto più riuscirà compiuto ed adeguato, quanto in noi più chiara sarà la visione della catena degli avvenimenti, e quanto più larga sarà la cerchia delle nostre cognizioni per coglierne la vera natura. Nella storia si danno fatti semplici e fatti complessi, taluni tanto complessi, che alla lor valutazione occorre non solo l'acutezza ma anche l'ampiezza dello sguardo dell'osservatore; e quest'ampiezza è maggiore o minore, secondo che la no-

stra mente è più o meno preparata a comprendere e ad abbracciare fatti di natura diversa. Non è difficile, forse, cogliere a prima vista il significato di un fatto isolato, come una battaglia, la morte di un re, un tumulto popolare; ma la storia non narra soltanto colpi di spada, e bizzarrie di re e movimenti di popolo; essa ci rappresenta anche lo sviluppo delle istituzioni e delle forme politiche, quello dello stato economico, delle idee religiose e de' partiti sociali ecc.; e tutto ciò, come richiede speciali attitudini della mente, così richiede anche un'adeguata preparazione di studi. Come non è possibile che lo storico sia in grado di valutare e quasi intendere qualche cosa dello sviluppo delle istituzioni e delle forme politiche, se egli non ha una sufficiente cultura di scienze politiche e sociali, così nessuno storico sarà in grado d'intendere quanta parte abbia il fattore economico nella storia, se egli non ha una cognizione più che superficiale dell'economia e delle sue leggi. Non è possibile intendere la vita greca all'infuori del suo mirabile svolgimento artistico; e la vita interna di Roma, la quale si assomma nel grandioso svolgimento della sua costituzione sociale e politica, riuscirebbe incomprendibile senza il sussidio di una larga conoscenza della storia del diritto romano. Il Risorgimento, come avvenimento umano, è uno dei fenomeni più complessi che si presentino allo studioso; e un giudizio concreto su di esso, oltre ad una singolare capacità sintetica, presuppone gran copia di cognizioni svariate per la valutazione dei suoi molti ed importanti fattori storici. E in generale, a misura che ci accostiamo ai tempi nostri, tanto più crescono le esigenze di una ricca cultura e di un forte temperamento intellettuale, quanto più varia e complicata è la struttura dello stato moderno, e con più forza e con maggior frequenza vi si ripercuotono i battiti della vita universale.

Ora, osservate. Il modo come procede la nostra mente nella comprensione e nella valutazione de' fatti è proprio il contrario di quello con cui procede nella determinazione delle loro forme. In questo secondo caso noi cerchiamo di allontanarci il meno possibile dall'orbita delle testimonianze contemporanee: noi possiamo discuterle, vagliarle, integrarle; possiamo anche tentare nuove ricostruzioni di fatti variamente riferiti; ma nel ricostruirli non ci serviamo che degli elementi forniti dalle testimonianze stesse, o che le testimonianze lasciano necessariamente sottintendere. Altro invece è il processo nella valutazione de' fatti storici. Qui i contemporanei poco ci possono soccorrere, perchè essi sono nella condizione più svantaggiosa per comprendere gli avvenimenti che si compiono in mezzo a loro. Al contrario la valutazione acquista maggiore precisione ed esattezza quanto più i fatti si trovano a distanza; e la visione storica tanto più s'innalza e s'allarga, quanto più si avvicina al punto da comprendere gli elementi essenziali della cognizione scientifica.

Il viaggiatore che percorre la pianura, vede e distingue gli oggetti che lo circondano, ma, nell'angustia del suo orizzonte, non vede della pianura che una parte, i cui contorni si perdono nell'indefinito della vasta distesa. Ma se egli si dirige verso il monte, e, a misura che sale, volge indietro lo sguardo, la vista spazia sopra un orizzonte sempre più largo, in cui gli oggetti, pur divenendo più piccoli, assumono una forma più precisa e determinata; finchè, giunto alla sommità, tutto intero il grandioso panorama gli si spiega sotto gli occhi, ed egli vede la pianura nella infinita varietà delle sue tinte e delle sue forme; vede le ville e i poggi, le città e i casolari; ne misura lo spazio, le dimensioni, le distanze; e, nel compiacimento del cammino percorso, prova un sentimento di fierezza, quasi di conquistatore.

La visione dello storico rassomiglia a quella del viaggiatore; anch'egli muove lentamente da un orizzonte più circoscritto ad un orizzonte più vasto ed esteso: chi vede dopo vede meglio e più largamente di chi ha veduto prima, e sarà, a sua volta sorpassato da chi verrà dopo di lui. Così la cognizione storica si allarga per una serie infinita di cerchi concentrici, di cui ciascuno non è che un momento subordinato, ma necessario, di quello che immediatamente succede; ed in questa infinita successione, come il particolare s'integra nel generale, così la vita degli individui e dei popoli s'integrano nella vita dell'umanità. In tal modo la storia, se posso così dire, si fa e si rifà incessantemente; si fa nella realtà concreta del tempo e dello spazio, si rifà nel nostro pensiero; ma in questo rifarsi, in questo suo divenire grandioso e continuo, essa, lungi dal perdere, non fa che acquistare un'oggettività sempre maggiore, la quale deriva, non già come altri pensa, da quella specie d'indifferentismo fatalistico che servirebbe soltanto a distruggere ogni genialità nel pensiero ed ogni personalità nello scrittore, ma da quella maggior facoltà di conciliare i contrari, da quello spirito largo di serenità e, direi quasi, di tolleranza, che scaturisce direttamente dal veder le cose, non da questo o quel lato solamente, ma nell'unità organica del pensiero scientifico.

∴

Questo modo d'intendere la storia non corrisponde perfettamente all'indirizzo oggi prevalente, sebbene non manchino indizi di un migliore e più largo avviamento. Ora a me pare sia venuto il tempo di uscire dal ristretto circolo della produzione critica ed erudita, ed entrare nel campo più largo della vera istoriografia. Noi dobbiamo non solo cercare e va-

gliare documenti, e pubblicare materiali e far delle pregevoli monografie di critica e di erudizione; ma dobbiamo anche ricostruire e produrre alcun che di organico, dobbiamo anche scrivere de' buoni libri, che trasformino in pensiero comune l'opera paziente degli apostoli della ricerca. In Germania e in Francia non è mai stato così febbrile come ora il lavoro della ricerca dei materiali e quello degli studi monografici; ciò non impedisce che si pubblicino, a breve intervallo, delle opere meritamente celebrate, in cui c'è posto per l'analisi e per la sintesi, per la ricerca del materiale nuovo e per la ricostituzione del vecchio, l'uno e l'altro rielaborati nella rappresentazione vivificante del passato. Vedete come abbondano presso gli stranieri, e come sono scarse da noi le buone opere di divulgazione, e qual pregiudizio incomba anche sugli studiosi più valenti, i quali credono sottratto ai veri obbiettivi della scienza il tempo speso nell'avvicinarsi al gran pubblico. Essi hanno finito per costituire una specie di casta impenetrabile, oltre la quale non v'è, a loro parere, che il volgo dei profani; e non pensano che anche la scienza risente l'influsso dello spirito moderno, che è spirito di libertà e di democrazia; non pensano che anche la storia, deposto il real paludamento, non isdegni oramai di far sentire anche ai più umili il beneficio delle sue quotidiane conquiste.

Perfezionare, dunque, e rendere universali i criteri metodici, per estirpare la mala pianta del diletterismo critico ed erudito, che vegeta ancora rigogliosa in mezzo a noi; allargare il campo della cultura generale storica, e chiamare a sostegno e a complemento di essa quelle scienze sussidiarie che con la storia hanno più stretta attinenza; rinforzare, infine, l'organo mentale con una più seria preparazione di studi filosofici, perchè l'abito filosofico è quello che dà le

idee generali e la disciplina del pensiero: queste, nelle condizioni presenti, paiono a me le vere esigenze della nostra futura storiografia. Alla quale noi ci avvicineremo per un movimento spontaneo e quasi ineluttabile dell'evoluzione degli studi, più che per virtù di ordinamenti imposti o voluti dall'istruzione superiore. Giacchè l'Ateneo d'oggi non è più l'*Universitas* medioevale, in cui si assommava tutta la vita del pensiero scientifico. All'infuori dell'Ateneo si muovono altre correnti di vita intellettuale, e l'alta cultura non piove esclusivamente dalle cattedre universitarie. Nondimeno molto si potrebbe ottenere anche dall'Ateneo, se con illuminata sagacia si volesse finalmente provvedere ad una nuova e più razionale organizzazione degli studi. Ma, finchè il Licurgo della grande, della sola forse veramente necessaria riforma universitaria non spunti sull'orizzonte, sono i giovani che debbono provvedere ai casi loro, colmare alla meglio le lacune della loro cultura, e prepararsi ad affilare le armi per le future battaglie del pensiero. L'impulso, il conforto, l'esempio: questo è tutto ciò che può venire dalla cattedra. Il resto è nelle loro mani.

G. ROMANO.